

Per tutto il giorno oggi non funzionano gli aerei Alitalia e Ati

A pag. 6

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Drammatica prima udienza al processo di Tunisi contro i dirigenti sindacali

In ultima

Si vuole riaprire la spirale della violenza per colpire la democrazia

Agguato fascista: giovane ucciso davanti ad una sezione PCI a Roma

Il delitto compiuto all'Alberone - Ivo Zini aveva 24 anni - Un amico è rimasto ferito - L'omicidio rivendicato da un gruppo neofascista La reazione della gente del quartiere - Stamane assemblee nelle fabbriche e corteo degli studenti - Riunione straordinaria in Campidoglio

Tutti oggi alle 18 all'Esedra alla manifestazione antifascista

ROMA — A un anno di distanza dall'assassinio di Ivo Zini, i fascisti tornano a sparare, ad uccidere. Un comando di due killer ieri sera ha assassinato un giovane e ne ha ferito un altro che stava leggendo l'Unità affisso di fronte alla sezione comunista dell'Alberone in via Anicia Nuova. Ivo Zini, laureato da poco in scienze politiche, colpito al petto è morto; Vincenzo Di Blasio, 28 anni, è stato raggiunto ad una gamba. Un terzo giovane, Luciano Ludovisi, è invece rimasto illeso. L'orribile delitto è stato rivendicato ieri sera dai «Nar», una delle sigle più sanguinose del terrorismo fascista.

Tutta la città oggi scenderà in piazza contro questo nuovo crimine squallido: i giovani, i lavoratori, tutti i democratici romani si raccoglieranno a piazza Esedra e da qui raggiungeranno in corteo il Colosseo.

Le due giovani vittime del raid fascista sono due ragazzi, impegnati in passato nelle battaglie democratiche, simpaticizzati per il nostro partito. I criminali hanno agito per uccidere, hanno sparato quattro colpi ad altezza d'uomo. Un delitto feroce, inequivocabile, cercato con freddezza allo scopo di accendere nuovamente la miccia della violenza, della tensione, del caos contro la città, contro la democrazia. Un delitto che viene proprio ad un anno dalla morte di Walter Rossi, giovane militante di Lotta Continua, assassinato dai fascisti alla Balduina mentre distribuiva un volantino contro le provocazioni squadriste.

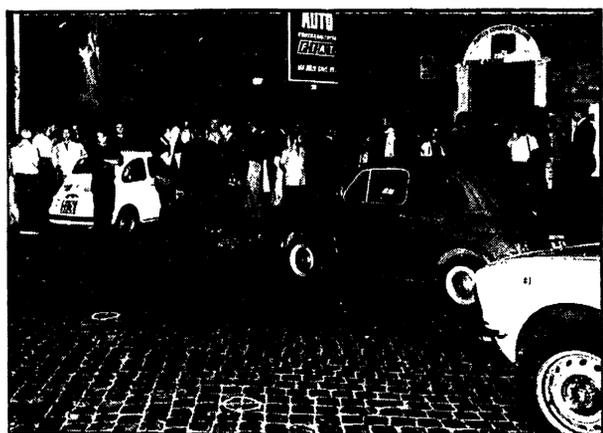
I due killer hanno agito con freddezza determinazione. Sono arrivati a bordo di una vespa bianca davanti alla sezione comunista dell'Alberone. Davanti alla sede, dove in una baionetta è affisso il nostro giornale, si trovavano tre persone: Ivo Zini, Vincenzo Di Blasio, un loro amico che abita nella zona e che conosceva bene i due giovani. Luciano Ludovisi, che è iscritto alla sezione comunista di Lotta Continua, stava guardando il giornale quando la Vespa si è fermata a pochi metri di distanza. Il fascista che stava dietro al conducente ha abbassato sulla faccia il passamontagna nero ed ha estratto di tasca un revolver.

«Ma che fa quello con la pistola?» ha esclamato Ivo Zini. A quel punto è partito il primo colpo che lo ha raggiunto in pieno petto. Gli assassini hanno fatto fuoco 4 o 5 volte (quattro bossoli sono stati poi ritrovati a terra): due colpi sono andati a vuoto e si sono conficcati nella baionetta proprio all'altezza della testa, uno ha raggiunto al petto Ivo, un altro colpo ha ferito Vincenzo Di Blasio ad una gamba.

La sezione in quel momento era aperta, i compagni sono usciti immediatamente e hanno soccorso i due: le condizioni di Ivo Zini sono subito apparse disperate, il colpo gli aveva squarciato un polmone e il ragazzo perdeva sangue dalla bocca, privo di sensi. Ludovisi e gli altri compagni che hanno fatto da testimoni all'ultima fase della bestiale aggressione hanno descritto così il delitto: alla guida della Vespa vi era un giovane coi capelli scuri, ricci e lunghi che indossava un giacchetto di pelle scuro e un paio di occhiali da sole, quello che impugnava la pistola è invece biondo, coi capelli corti, indossava un paio di jeans e una maglietta scura. Della motocicletta sono stati recuperati solo i primi numeri della targa: Roma 362...

Pochi minuti dopo l'aggressione è arrivata sul posto una volante della polizia, gli agenti hanno caricato a bordo Vincenzo Di Blasio per trasportarlo in ospedale: per Ivo Zini invece, le cui condizioni apparivano troppo gravi per sottoporre il povero ragazzo ad un viaggio «di fortuna», si è dovuto attendere l'arrivo di una ambulanza. La drammatica

Roberto Rosconi



ROMA — Cittadini e polizia davanti alla sezione dove il giovane è stato ucciso

La risposta di oggi

Ancora sangue a Roma. Un delitto bestiale, compiuto con una ferocia fredda, barbara. La città viveva una giornata particolare, nel ricordo doloroso di un'altra vittima della violenza fascista. Domani è l'anniversario dell'assassinio di Walter Rossi. Per ogni organizzazione dei giovani, i partiti, i sindacati avevano indetto una manifestazione contro la violenza e contro la provocazione. Ma gli assassini e le menti che stanno dietro di loro si sono sbagliati. La manifestazione si farà. Sarà più forte, sarà segnata dalla collera per un altro crimine bestiale, dalla pietà per un'altra giovane vita stroncata, dalla volontà di impedire che si inneschi una nuova spirale di violenza in questa città che ha già subito tante prove amare. Chi scenderà in piazza, oggi, lo farà nel segno di una coscienza

profonda della propria forza, la forza della ragione, la volontà di vivere in pace, di difendere la convivenza civile e la libertà democratiche, di lottare e avanzare. Guardiamo alla cronaca di questa giornata che si è chiusa a Roma in un modo così atroce. Essa ci dice anche che, nonostante tutto, questo paese va avanti. E' dura. Ma l'impegno e il sacrificio della classe operaia e delle forze del rinnovamento non sono uno sforzo vano. L'accordo sulle pensioni, il «si» della Camera alla riforma della scuola sono la prova che c'è in Italia un movimento che non solo lotta ma agisce, apprende, le resistenze conservatrici, gli interessi particolari, i privilegi più meschini. E' per questo che si spara. A Roma come a Torino dove un lavoratore è stato assassinato dalle Br, terroristi dal colore solo apparentemente opposto.

Non è una semplice coincidenza, gli uni danno la mano agli altri. Ai fascisti spettava per tradizione un ruolo privilegiato nelle trame di chi vuole creare il caos e l'ingovernabilità a Roma. Qui, più che altrove, la loro stupida violenza trova cervelli che la organizzano e la armano. I mesi terribili che la capitale ha vissuto l'anno scorso furono inaugurati dai colpi di pistola sparati da una squadrista contro uno studente all'università. E la «risposta» venne subito: gli «autonomi» in piazza con le pistole, gli scontri, la spirale delle violenze che sembrava non trovare mai fine. Fino alla morte di Walter Rossi. Questo disegno non è passato. Le ragioni della democrazia sono salde e ben radicate nella coscienza dei giovani, dei lavoratori, della gente. Anche stavolta la risposta sarà ferma, dura, quanto è necessario, civile.

I terroristi sono tornati ad uccidere

Caporeparto Lancia assassinato a Torino dalle Brigate rosse

Una raffica di proiettili alle gambe - E' deceduto per lo choc per l'emorragia - La cinica telefonata «l'abbiamo azzoppato» ma l'uomo era già spirato - L'agguato sotto gli occhi della moglie

Dalla nostra redazione

TORINO — Le brigate rosse dopo una pausa durata più di due mesi, hanno ripreso a Torino la loro criminale attività, assassinando un capo ufficio della Lancia di Chiavasso. L'attentato, stando al tenore del messaggio telefonico che l'ha rivendicato, è andato forse oltre le intenzioni dei terroristi, che intendevano soltanto «azzoppare» la loro vittima. Ma la brutalità e la ferocia della sua esecuzione non potevano non mettere in conto anche l'eventualità poi verificatasi dell'epilogo mortale. Il tragico agguato è avvenuto poco dopo le 7, in un centro residenziale di Via Servais, un complesso di palazzine dove il dirigente assassinato, Pietro Coggiola di 46 anni, abitava con la moglie e due figlie. Coggiola aveva lasciato l'abitazione, come faceva ogni giorno, assieme alla moglie Mirna Gonnetto, 42 anni, che usciva per accompagnare un barboncino alla consueta passeggiata mattutina. La donna si era fermata con il cane nel giardino

della palazzina situata al n. 200-A 27 del villaggio, mentre l'uomo aveva proseguito, lungo un vialetto, in direzione di una piazzetta, un centinaio di metri più oltre, dove, ogni mattina, giungeva il pulmino della Lancia che veniva a prelevarlo per portarlo al lavoro allo stabilimento di Chiavasso. Secondo la testimonianza di una donna, che abita in una palazzina situata sulla piazzetta e che ha seguito ogni fase dell'attentato, il Coggiola, durante il suo breve tragitto, sarebbe stato seguito e poi raggiunto, mentre giungeva sulla piazza, da un giovane alto, vestito elegantemente. Questi riferirà un altro teste, si è avvicinato al capo ufficio come parlarli, quindi ha estratto una pistola e ha cominciato a sparare. Il Coggiola, colpito alle gambe da una raffica di proiettili (a terra saranno rinvenuti ben 13 bossoli), è caduto a terra in una pozza di sangue, gridando «presto, chiamate una ambulanza», mentre il suo killer si dava

I pericoli vengono anche dall'inerzia

L'assassinio del capo ufficio Coggiola a Torino, l'attentato alla metropolitana milanese e in nottata l'uccisione del giovane romano davanti ad una sezione del PCI, confermano drammaticamente ciò che ci siamo sempre sforzati di affermare: che non bisogna illudersi della relativa attenuazione estiva dell'attacco terroristico. Ben sapevamo che le ragioni politiche che hanno determinato la cruenta sfida alla Repubblica persistono e così anche le ragioni del malessere sociale che alimentano aree di reclutamento, di sostegno e di copertura. In più c'è stata — e ritengo non senza conseguenze proprio nell'incoraggiare la ripresa terroristica — la nuova polemica contro la linea della fermezza.

Una verifica politica generale sull'atteggiamento delle forze politiche e sugli indirizzi del governo per quanto riguarda la difesa dell'ordine democratico sarà probabilmente offerta dal prossimo dibattito parlamentare sul terrorismo. Tuttavia non si può e non si deve attendere quell'evento come se si trattasse di riprendere il discorso d'accapo. Le linee fondamentali della politica di difesa democratica sono ben fissate nel programma di maggioranza. Ne sono aspetto essenziale l'impegno a varare la riforma della polizia e la nuova legge sostitutiva della «Reale».

La riforma della polizia ha ripreso il suo iter nella commissione Interni della Camera. L'accordo tra i partiti della maggioranza sui punti qualificanti della riforma — sindacalizzazione e coordinamento — dovrebbe consentire un rapido svolgimento dei lavori. Molto dipenderà dalla volontà del governo, il quale se benissimo che, in questa situazione, sarebbero inammissibili tentennamenti e titubanze che creano all'interno della polizia uno stato di animo negativo sotto ogni aspetto.

Ritenero davvero irresponsabile nei confronti del Paese e delle esigenze di difesa dell'ordine democratico e della sicurezza dei cittadini, il lasciare un qualsiasi spazio a manovre dilatorie, un qualsiasi appiglio a resistenze che trattativa aperta sul pubblico impiego la definizione delle norme transitorie.

Si è stabilito di abolire queste possibilità di «preposizionamento», lasciando però alla trattativa aperta sul pubblico impiego la definizione delle norme transitorie.

NUOVI ASSUNTI verranno iscritti all'Inps tutti i nuovi assunti a partire dal prossimo 1. gennaio.

Ugo Spagnoli

(Segue in ultima pagina)

Due importanti risultati della lotta per il rinnovamento e l'equità

Pensioni: intesa fra sindacati e governo Scuola: approvata dalla Camera la riforma

Il «tetto» unico pensionabile fissato a 17 milioni e 424.000 lire - Difesa completa dei minimi - La seduta a Montecitorio - Dopo le scuole medie cinque anni unici per tutti - Intervento di Giannantonio

Gli accordi all'esame della Federazione

ROMA — La trattativa tra il governo ed i sindacati per la riforma delle pensioni è stata lunga, faticosa, segnata anche da momenti di tensione, accompagnata da una vasta e crescente mobilitazione di massa che ha visto in piazza operai e pensionati, ma i risultati verso i quali ci si muove con una convergenza di posizioni tra governo e sindacati, portano a novità e cambiamenti all'insegna dell'equità e di una maggiore giustizia. La sostanza delle conquiste pensionistiche di questi anni è stata salvaguardata: le pensioni al minimo non sono state toccate, anzi aumenteranno, come previsto, di 20.000 lire al mese dal prossimo 1. gennaio; l'aggravio delle pensioni alla dinamica salariale ed alla scala mobile è stato mantenuto. Le modifiche previste per l'età pensionabile, il «tetto», il cumulo nonché il principio che tutti i nuovi assunti verranno iscritti all'INPS a partire dal prossimo 1. gennaio.

Scompariranno in cinque anni licei e «tecnici»

ROMA — Prima sanzione — iersera da parte della Camera, con un voto a larghissima maggioranza — della riforma della scuola secondaria superiore, d'ora in poi unificata e dalla quale quindi scompariranno gradualmente, nell'arco di cinque anni, le divisioni classiche in licei, istituti tecnico-professionali, magistrali, ecc., mentre si affermerà un rapporto nuovo e paritario tra cultura e professionalità attraverso una saldatura certo difficile ma che rappresenta il punto chiave di un ordinamento che intende essere esso stesso motore di un continuo rinnovamento. Ecco il dettaglio delle voci: 330 sé (PCI, DC, PSI, PRI, PSDI), 54 no (DP, PDLP, MSI, PR) e 7 astensioni (PLI, DN). Che cosa accadrà ora, con la riforma? Come funzionerà la nuova secondaria superiore? Alla rottura della antica subordinazione della professionalità.

Novità principali nella previdenza

1. PER IL «TETTO» si andrà ad una cifra unica per tutti i lavoratori, pari a 17 milioni e 424 mila lire. Il «tetto» entrerà in vigore per tutti i lavoratori dipendenti a partire dal prossimo 1. gennaio e sarà indicizzato in base all'attuale sistema di aggancio delle pensioni al salario ed alla scala mobile. L'introduzione del tetto verrà accompagnata da una normativa transitoria in base alla quale coloro che vanno in pensione nei cinque anni successivi al 1. gennaio 79 e più alti di quello che entrerà in vigore, possono liquidare la pensione sulla base di una retribuzione superiore a quella del «tetto». In tal caso la pensione verrebbe calcolata prendendo a riferimento le tre retribuzioni più favorevoli degli ultimi dieci anni.

2. PER IL CUMULO è passato il principio, come richiesto dai sindacati, di estendere il meccanismo oggi vigente per l'Inps a tutti i regimi pensionistici privati e pubblici, a partire dal 1. gennaio prossimo. Le pensioni al minimo possono essere cumulate con le retribuzioni e con

proventi professionali. Se si tratta invece di pensioni superiori al minimo, è comunque non oltre il tetto che verrà stabilito per la retribuzione massima pensionabile, verrà definito un meccanismo di prelievo attraverso percentuali progressive secondo l'entità complessiva delle pensioni sommate a retribuzione e a proventi professionali.

L'attacco del 16 marzo non è finito

Amendola ha rievocato il dibattito svolto nel 1965 a proposito di una «terza via» tra stalinismo e socialdemocrazia. Altri hanno ricordato che tutta la politica di Togliatti, dalla svolta di Salerno al memoriale di Yalta, ha avuto come asse portante la elaborazione e la lotta per costruire una via autonoma e democratica al socialismo.

In uno dei suoi ultimi articoli su *Rinascita* (9 maggio 1964) Togliatti scriveva: «Pensate che a venti anni di distanza, dove con tanta precisione venne da noi respinto il modello sovietico di avanzata verso il socialismo, e dopo venti anni di azione politica dettata dai soli interessi delle classi lavoratrici del nostro paese, vi è ancora qualcuno, e non è neanche un clericale, che ci rappresenta come ragazzini malamente capaci di compiere in italiano una lezione impartita da Mosca». Maggio 1964. C'era nell'aria un tentativo di colpo di Stato, quello del generale De Lorenzo e degli ambienti raccolti intorno a Segni. Perciò qualcuno aveva interesse a riesumare la vecchia favola del lupo e dell'agnello: bisognava «criminalizzare» i comunisti, agitare gli stracci rossi; gridare che noi — gli «asiatici» — minacciavamo la libertà, la democrazia, la «civiltà occidentale».

Ipotesi pericolosa

L'uso che è stato fatto delle lettere di Moro è un segno. Esse non sono state rese pubbliche per un disinteressato amore per l'informazione e la verità. I tempi di Moro, la stampa del nostro paese, non è riuscita a non vedere la realtà di questi problemi e di queste minacce. Perciò egli crede di poter dare al rapporto col PCI un carattere strettamente «conjunturale», predisponendo le condizioni che rendano possibile il ritorno alla «normalità», cioè al vecchio modo di essere dell'economia, dello Stato e del sistema di potere. L'ipotesi è zoppa e pericolosa proprio perché non tiene conto della dimensione reale della crisi e dei processi profondi che coinvolgono l'ordine e che intorbidiscono a parlare di «terza fase».

Un dato essenziale

Al centro di tutto vi è il grande problema che si è posto dopo il 20 giugno: riconoscere al PCI un ruolo nella direzione politica del paese corrispondente alla sua forza elettorale ed alla sua radicale presenza nella società nazionale. Aldo Moro, con le lenienze e le prudenze che gli erano proprie, aveva colto questo dato essenziale: per l'oggi e per la prospettiva storica dell'Italia. Egli sapeva che questo comportava un profondo mutamento di tutto l'impianto dato alla politica italiana dal 1948 in poi. Di qui l'allarme e la reazione di tante forze interne e internazionali. Moro lo sapeva, e lo temeva. Si trattava di un mutamento profondo. La discussione «terza via» che era stata fatta nel corso di tanti anni, ora si presentava come un fatto politico concreto, e concreto diventava l'impegno del partito comunista nella direzione del paese per una sua trasformazione attraverso la democrazia. A questo punto noi abbiamo il diritto di chiederci se tutti coloro i quali pretendono di fare l'esame di democrazia sono mossi dalla preoccupazione di spingere più avanti questi processi oppure se vi è anche chi teme che questi processi abbiano il loro pieno dispiegamento fino al nostro ingresso nel gover-

Emanuele Macaluso

no del paese. E, forse, temono non meno che all'interno della Democrazia cristiana possano maturare quei mutamenti di cui Moro aveva colto l'esigenza.

Non crediamo che questa lezione di Togliatti debba servire solo ai comunisti. Essa ha una validità per tutte le forze di sinistra democratiche. Sbaglia chi crede di poter strizzare l'occhio a forze conservatrici e di utilizzare il loro appoggio per un disegno di sinistra. Se si cavalca questa tiro si va inevitabilmente nella direzione scelta dalla tigre stessa.

ALTRI SERVIZI: IN CRONACA

(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)